Catechèsi

PARROCCHIE ORATORI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

NOVEMBRE 1946

ANNO XV - NUMERO 11

SOMMARIO:

I piccoli semi - (a. f.) . . . 161

Ricordando Don Pompilio M. Bottini - Don Faustino M. Boem . . 162

PER LA SCUOLA

Appunti per un breve corso di sociologia cristiana *(Lezione terza)* - Don Gerolamo Luzi 165

La vita eterna *(Schema di lezione per una quarta o quinta elementare)* - Mario Borello 166

L'ambiente - Don Antonio Foralosso 168

L'uso della voce nella scuola di Catechismo - Don Pompilio M. Bottini 170

SEGNARE IL PASSO

Risposta di credenti - Lenin e... San Francesco d'Assisi - Lezioni di Catechismo... - Impressioni di Protestanti sui Missionari Cattolici . . . 172

VITA ORATORIANA

Gli sbandati 173

Così nacque l'oratorio al Vomero - Napoli - Suor Margherita Martelli, F. M. A. 175

DIREZIONE

Ufficio Catechistico Centr. Salesiano
Via Cottolengo, 32 - Torino (109)

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Colle Don Bosco (Asti)

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1947

I Ediz. S M annuo L. 150 (Da sett. a giugno)
II Ediz. P O annuo L. 100; - semestrale L. 50
Le due edizioni: annuale . . . . L. 220
Fascicolo separato: ediz. S M L. 16; ediz. P O L. 10
Per l'Estero: . . . . il doppio

I PICCOLI SEMI

La storia racconta che una repubblica si trovava in serio pericolo. Le leggi vilipese, la bandiera stracciata, l'industria abbandonata, l'esercito ribelle. I capi dello Stato si raccolsero a consiglio per decidere sul gravissimo momento.

Tutti, un dopo l'altro, esposero i loro pareri. L'ultimo fu un vecchio parlamentare il quale, levata di tasca una mela e messala sul banco presidenziale, disse: « Egregi colleghi, vedete? questa mela è tutta guasta », e, così dicendo, la spaccò fra le sue mani. « Però, soggiunge, sani sono tutti i suoi piccoli semi. Questi bisogna raccogliere e seminarli e avremo senza dubbio, di qua a pochi anni, delle mele sane ». Poi, uscendo di metafora, continuò: « Per salvare la repubblica, non abbiamo altra speranza che nei semi della nostra società, ancora sani, e sono i nostri piccoli figliuoli. Educhiamo questi alla probità, all'onestà, alla disciplina delle leggi e avremo una repubblica salva e rinnovellata e prospera ».

Salviamo i fanciulli: *sono questi i piccoli semi della famiglia, della Chiesa e della Patria.*

Ogni catechista deve sentire imperioso questo invito. Egli ha nell'insegnamento del Catechismo un mezzo infallibile di salvezza. Deve saperlo usare. Per questo è necessario che egli:

a) *sappia bene ciò che insegna;*

b) *esponga e spieghi la dottrina in maniera adatta alla capacità degli alunni;*

c) *viva soprattutto la dottrina insegnata.*

Il catechista in questo modo diventa vero milite ignoto nell'immane lavoro di ricostruzione materiale e soprattutto morale. Divenuti grandi i nostri fanciulli dimenticheranno forse il loro salvatore. Non importa. Il tuo nome però è scritto a caratteri d'oro nel libro di Dio.

(a. f.).

Ricordando Don POMPILIO M. BOTTINI

« ...far il Catechismo... ciò mi sembrava l'unica cosa che dovessi far sulla terra ». (DON BOSCO) — « Non c'è Apostolato migliore del Catechismo... » (PIO XII) — « Offro la mia vita per il Catechismo, il sacrificio costa, ma lo faccio volentieri. Se la *Crociata Catechistica* facesse anche solo un passò avanti sarò contento... » (DON BOTTINI, 15 - 9 - '46)

L'Oratorio Salesiano di San Paolo in Torino gli accese in cuore la fiamma dell'Apostolato.

Di ingegno sveglio, di bella presenza, costantemente sereno esercitò nell'oratorio, nella scuola e nell'officina un salutare ascendente sui compagni.

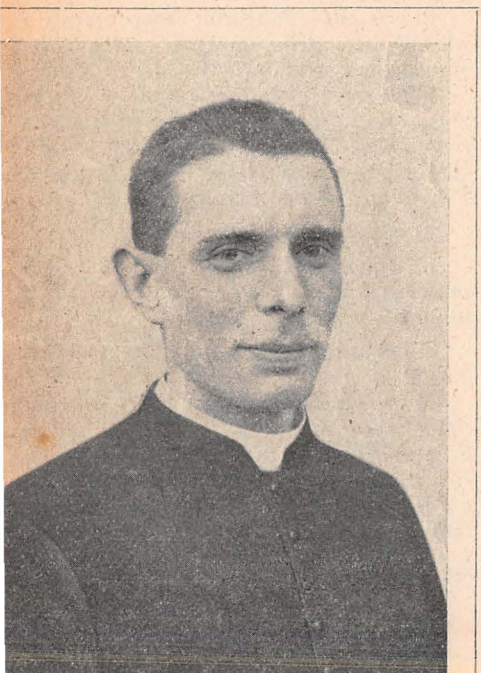
A 14 anni fu a Ivrea aspirante missionario e a 19 era salesiano.

È dono divino la vocazione al Sacerdozio, il più grande che il Signore possa fare all'individuo e a una famiglia.

Dono per dono, e Don Bottini non esitò nemmeno quando il Signore quasi in cambio gli chiese il sacrificio della salute. Perseverò imperterrito e sereno fino alla vetta.

Fu consacrato sacerdote il 2 luglio 1939 nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. E fu per lui un nuovo segno di predilezione materna della Madonna che amò sempre come tenerissima madre.

Il « *Libentissime impendam et superimpendar ipse pro animabus vestris* » di San Paolo, scelto come motto di Prima Messa, ecco la sua generosa risposta al « *Da mihi animas* » di Don Bosco e all'invito del suo Quarto Successore che lo chiamava nel giorno stesso della Sacra Ordinazione alla Direzione del movimento catechistico Salesiano.



Era un meritato riconoscimento alla sua precedente attività catechistica svolta nello studentato teologico di Chieri.

Catechismo e Oratorio.

Pur attendendo ai suoi doveri di studio e di scuola aveva infatti potuto, con l'aiuto di un gruppo di volenterosi, compilare e poi curare la stampa del « *Catechismo di Pio X spiegato con fatti, detti e sogni di San Giovanni Bosco* » che tanto ha incontrato in tutto il mondo salesiano e non salesiano e che ormai sta per uscire in terza edizione da lui stesso pazientemente riveduta e arricchita di numerose aggiunte.

In seno alle Compagnie aveva messo il fermento di quella attività catechistica che non doveva piú morire e che diede i suoi frutti con numerosi Congressi e con utili Mostre Catechistiche un po' dovunque.

Nella poesia, nel disegno, nella drammatica, nella musica, nel lavoro manuale portava un gusto e una abilità tutta personale che lo rendeva caro a tutti, prezioso e ricercato nelle molteplici esigenze della vita salesiana.

Fu apprezzato scrittore ne « *L'Aspirante* » e in altri periodici giovanili.

Una volta a Torino, guidato dal suo zelo intraprendente, dalla sua non comune capacità potè nel breve tempo che visse realizzare e consolidare molte utili iniziative a vantaggio della *Crociata Catechistica* assecondando appieno i voti del Venerato Rettor Maggiore che paternamente seguiva e sosteneva nelle dure incertezze degli inizi e delle prime prove.

Sussidi catechistici di ogni genere: testi, guide, libri, opuscoli di cultura religiosa e finalmente la Condirezione della Rivista *Catechèsi,* non erano sufficienti a impiegare tutto il suo zelo e la sua attività giacchè rimaneva ancor sempre il contatto personale e la corrispondenza con numerosi Direttori di Uffici Catechistici Diocesani, con i nostri oratori festivi, con maestri, insegnanti, catechisti, per sistemare sempre meglio l'insegnamento della Religione e per trattare di Conferenze, di Congressi o per allestire qualche Mostra.

Cresciuto sempre accanto all'oratorio festivo, ne viveva in pieno la vita. Dal momento che fu prete, con mille industrie era sempre a fianco dei giovani, soprattutto di coloro che sapeva averne maggior bisogno. Questo Apostolato lo svolse in particolare tra la numerosa sezione Aspiranti dell'*« Auxilium »* e tra i catechisti dello stesso *Primo Oratorio di San Giovanni Bosco* nel primo anno di vita sacerdotale passato a Valdocco. Per l'oratorio avrebbe mai detto basta.

Catechèsi ebbe modo di documentare tale esuberante attività fin dal Febbraio del '40, a pag. 53, ov'è presentata per la prima volta la *Campagna Catechistica « Ascendere »*, chiusa (vedi Settembre dello stesso anno) con una Mostra catechistica che riuscí tra le piú concrete e pratiche a detta di tutti i numerosi e illustri visitatori.

Vita e pratica.

Proprio dalla vita e dalla pratica voleva che nascesse ogni iniziativa e ogni articolo di *Catechèsi:* e ne scrisse parecchi dal '39 in poi. Per questo imitando Don Bosco Santo, non tollerava le elucubrazioni scritte o gli ordini dati soltanto da tavolino.

Avrebbe voluto, e finché lo poté lo fece personalmente, saggiare prima in pratica quanto si doveva poi suggerire e proporre nel mondo catechistico. Il vicino oratorio festivo era per lui e i suoi collaboratori come un campo sperimentale.

E cosí nacquero i CONCORSI CATECHISTICI (V. *Catechèsi* - Febbraio '40, pag. 53; Luglio '41, pag. 294; Gennaio '42, pag. 24; ecc.), l'AGENDINA DEL CATECHISTA (V. *Catechèsi* - Aprile '41, pag. 151), UN AIUTO AL CATECHISTA (V. *Catechèsi* - Marzo '42, pag. 73), i TRATTENIMENTI SCENICI per la Festa della Dottrina Cristiana (V. *Catechèsi* - Agosto '40, pag. 312, ecc., e nella Collana il N. 4), le FILMINE « DON BOSCO », il DENARO ORATORIANO, ecc. ecc.

Con questo sano criterio diede la sua collaborazione alla compilazione de *« Il Re dei Libri »* (V. *Catechèsi* - Febbraio '41, pag. 57), e compose vari libretti *« LUX »*.

A un nuovo bisogno costatato *« de visu »* o per esperienza altrui nasceva pronta e geniale la risposta di Don Bottini e se no ci pensava su fino a trovarne la soluzione migliore. Si può dire che tutte le numerose iniziative realizzate finora dall'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano sorsero per questo suo contatto con la pratica e in seguito alle conversazioni settimanali con i catechisti dell'Oratorio di Valdocco e alle relazioni orali o scritte di tanti altri oratori Salesiani e Diocesani. Cosí soltanto se ne può spiegare anche il gran successo.

Fede e Lavoro.

Davanti alle innumerevoli difficoltà del momento o di ambiente, era sostenuto da una buona dose di costanza piemontese che si alimentava all'occorrenza ai piú alti motivi soprannaturali. Chi del resto gli è vissuto a fianco in tutte queste sue molteplici attività può documentare anche che tutto questo movimento di bene si originava dall'interno, da un forte pensiero di Fede. Egli era ben informato del triste abbandono in cui è stato lasciato (e purtroppo lo è ancora!) il povero Catechismo in troppi paesi e zone, sia in Italia che all'Estero. Ben comprendeva le difficoltà talvolta insormontabili in cui si dibatte troppo spesso chi nelle Diocesi, nelle Parrocchie o negli oratori vuole migliorare questa languente situazione e conosceva d'altra parte anche gli sforzi e le organizzazioni dei cattivi nel male. Ebbene tutta questa dolorosa realtà era sempre presente al suo pensiero di sacerdote e di salesiano e lo spronava, piú che a pregare, a offrire istante per istante sé stesso in sacrificio volontario di lavoro oltre ogni misura per la *Comune Crociata di tutti.*

Lavorate con Fede! — era il saluto abituale di commiato dopo le visite all'Ufficio o nelle frequenti udienze del Venerato Rettor Maggiore.

Abbiate fiducia, aumentate la vostra Fede! — Era ancora sempre la sua paterna insistente esortazione quando le difficoltà sembravano insormontabili.

E di fede si deve pur dire che ce ne fu se dopo sette anni di vita, e di piú tra l'infuriare della guerra, l'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano ha ormai accanto a sé una libreria: l'*Editrice « Dottrina Cristiana »* e numeroso personale esclusivamente dedicato agli interessi della *Crociata Catechistica.*

E con la Fede il lavoro.

— Il lavoro per il Catechismo non può infatti aver limiti davanti a una situazione cosí penosa, — pensò sempre Don Bottini nella sua ardente generosità.

E lavorò finché poté e fin oltre le sue possibilità fisiche.

Anche in questi ultimi tempi aveva tra mano qualche lavoro che gli stava tanto a cuore, sul *« Metodo Catechistico del Vangelo »* e sui *« Sussidi Didattici Catechistici ».* È anzi con questi due lavori che Don Bottini continuerà a parlarci dalle colonne della nostra Rivista. I suoi scritti e le sue osservazioni, semplici del resto ma tanto ricche di esperienza e di buon senso, acquistano, dopo la sua immatura scomparsa, maggior valore.

Ogni sosta del male era per lui una ripresa di lavoro e sarebbe stato cosí anche se la fosse durata più a lungo, perché egli era troppo impaziente di veder avanzare, di andare *avanti con tutti i mezzi.*

È stata questa la parola d'ordine che lanciava dalle colonne della nostra Rivista nel Gennaio del '43 (pag. 1-3) a tutti gli abbonati di Catechèsi e a tutti gli Amici del Catechismo, gli ADICISTI.

La parola è sua.

E la spiegazione che ne diede (Marzo '43, pag. 70-71) ancor piú sua perché esemplarmente ritratta nella sua vita.

« Gli Adicisti sono gli abbonati di Catechèsi che si adoperano con tutti i mezzi per diffondere il pensiero catechistico nell'ambiente in cui vivono. Essi desiderano di essere uomini pratici, lavoratori instancabili, apostoli del Catechismo. E oggi, chi non vede quanto bisogno ci sia di tali persone? ».

Apostolato.

Nel grandioso Primo Congresso Catechistico Umbro tenuto in ottobre u. s. a Perugia, le piú alte Autorità Ecclesiastiche convennero unanimamente nell'affermare *« che la vera soluzione del problema catechistico la si può avere solo dalle aule dei Seminari ».*

Anche Don Bottini l'aveva scritto su *Catechèsi* a pag. 129, nell'Ottobre del 1944.

Vedendo la totale adesione dei Seminari di tutta Italia al movimento catechistico (*Catechèsi:* A.D.C., supplemento al N. 8, '46) e udendo l'autorevole conferma che la via oggi battuta è la migliore, possiamo ben credere che il caro Don Bottini goda vivamente, ma non ci pare forse di dover aggiungere che questo passo in avanti può esser stato ottenuto anche per intercessione di una vita sacrificata alla causa della *santa Crociata per l'Istruzione Religiosa?*

Il giorno 17 e 19 ebbe altri due assalti del male: ormai la fine si avvicinava. Don Bottini lo sentiva e attendeva tranquillo. Ai confratelli Salesiani che lo visitavano ripeteva: — **Offro la mia vita** *per la Congregazione, per l'amato Rettor Maggiore,* **per la Crociata Catechistica.** *Sono contento di aver spesa la mia vita e di morire a causa del lavoro. Don Bosco ha detto che se un Salesiano morirà ucciso dal lavoro, ne attirerà cento altri in Congregazione... Che bella cosa morire da Salesiano!* —

Si addormentò placidamente nel Signore alle ore 23,30 del sabato 21 Settembre u. s. Aveva 35 anni.

Dalle sue mani è passata a noi una fiamma e una consegna.

È fiamma che ha sempre da ardere *per illuminare ogni uomo che viene in questo mondo:* la DOTTRINA CRISTIANA.

« AVANTI CON TUTTI I MEZZI » è la consegna (*Catechèsi:* Gennaio e Agosto '43, pag. 181) che racchiude il segreto anche di ogni conquista catechistica.

In vetta egli ci attende con Cristo.

Don FAUSTINO M. BOEM

PER LA SCUOLA

APPUNTI PER UN BREVE CORSO DI SOCIOLOGIA CRISTIANA

Lezione III: LA CHIESA E LA QUESTIONE SOCIALE NEI TEMPI MODERNI

SVOLGIMENTO.

1. UN GRAVE DISAGIO nella vita sociale del secolo scorso venne prodotto dal meraviglioso progresso tecnico cui non corrispose un adeguato progresso morale e spirituale. Nella sua enciclica « *Rerum Novarum* » Leone XIII addita le cause principali del gravissimo disagio in cui venne a trovarsi l'operaio nel secolo scorso, e cioè:

a) mancanza di una efficace difesa: nulla fu sostituito alle soppresse corporazioni, sicchè i lavoratori restarono in balìa della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza;

b) ingorde speculazioni che sotto diverse forme occultavano le piú sfrenate usure;

c) monopolio delle industrie e del commercio, sicchè pochi stracarichi di ricchezze imposero alle masse lavoratrici un duro giogo di servitú.

2. L'OPERA DELLA CHIESA di fronte a tale situazione fu sollecita ed accurata anche se non sempre tutti i cattolici hanno saputo compiere il loro dovere. Vanno ricordati:

a) molteplici iniziative di carità, come p. es. le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli (iniziate nel 1833), le opere del Cottolengo e di Don Bosco;

b) interventi di illustri Pastori della Chiesa, quali il Ketteler in Germania, il Manning in Inghilterra, il Bonomelli in Italia, ecc., che seppero mostrare la necessità di rivendicazioni moderate conforme a giustizia e solidarietà umana;

c) interventi dell'autorità suprema della Chiesa, che prese posizione a favore della classe operaia specialmente con la « *Rerum Novarum* » (15-V-1891).

3. LE CONSEGUENZE DI TALE INTERVENTO sono autorevolmente messe in rilievo da Pio XI nella « *Quadragesimo anno* »:

a) formazione di una dottrina sociale cattolica, presentata in forma organica e concreta;

b) sviluppo di un nuovo movimento sociale cristiano adeguato ai tempi, che assunse vari aspetti nelle diverse nazioni, ma ovunque s'interessò largamente ed efficacemente del miglioramento economico e morale delle classi lavoratrici;

c) contributo effettivo ad una legislazione sociale che fosse di garanzia alla difesa degli operai e alla tranquillità di tutta la vita civile.

CONCLUSIONI PRATICHE.

1) Conoscere sempre meglio le varie benemerenze sociali della Chiesa, per saperla opportunamente apprezzare e difendere: utile a tale riguardo è l'opuscolo del RONCO, *Piú che la macchina* (Collana « S. O. S. »).

2) Molto, grazie a Dio, si è fatto, ma molto resta a fare. Ricordare il proverbio latino: *Nil actum si quid agendum* (nulla si è fatto se vi resta ancora qualche cosa da fare) e mettersi seriamente all'opera.

Don GEROLAMO LUZI

LA VITA ETERNA

(Schema di lezione per una quarta o quinta elementare)

Vogliamo spiegare le domande 14 e 15 del Catechismo. Come sussidio ci serviamo della Liturgia della festa dei Santi (1 novembre).

1) Faccio subito una descrizione — la migliore che mi è possibile — del Paradiso;

2) spiego di che cosa godono i Beati in Paradiso, e

3) come si merita il Paradiso.

Cercherei di incatenare fin dal principio la fantasia dei ragazzi in questo modo:

VELI SQUARCIATI.

Immaginiamoci di trovarci, una limpida notte senza luna, a contemplare quell'immenso luccicar di stelle... Ad un tratto, quasi s'aprisse il sipario d'un teatro, si squarciano i veli del cielo: un intenso bagliore di luce colpisce i nostri occhi, sí che giungono fino a noi. Ed ecco che una voce robusta si fa udire. È la voce di San Giovanni Evangelista, rapito in estasi nell'esilio dell'isola di Patmos, che ci narra nella sua Apocalisse: « ... *e vidi un Angelo salire dalla parte dove sorge il sole. Egli portava in mano il segno del Dio vivo* (la Croce); *e gridava con tutta la sua voce a quattro altri Angeli: "Segnamo sulla fronte tutti i Servi di Dio". E vidi il numero di coloro che furono segnati: era di 144 mila tra tutte le tribù d'Israele insieme... Dopo questi vidi una turba immensa che nessuno è capace di contare, di ogni popolo, di ogni regione, di ogni nazione e d'ogni lingua* » (Epistola). Pare anche a noi di intravedere quella folla sterminata di esseri che entra per la porta del cielo... Osserviamola meglio.

I CELESTI ABITATORI.

È Maria che maternamente porge le sue braccia (mi soffermo a descrivere); è l'esercito innumerevole dei nove cori degli Angeli; sono le figure venerande dei Patriarchi, le schiere dei Profeti assorti, la figura austera di San Giovanni Battista e quella maestosa di San Pietro che precede gli Apostoli, il coro trionfale dei Martiri, che agitano le loro palme, quello dei Confessori e delle Vergini biancovestite (Cfr. Inni ai Vespri e alle Lodi).

Sul volto di tutti è soffusa una gioia inenarrabile: nessun male della terra li può piú toccare (*enumero:* ignoranza, malattie, dispiaceri...); nulla manca loro di ciò che è bene (Cfr. Antifone, Graduale): pensiamo pure a quanto vorremmo avere per essere felici: scienza, virtú, affetto...: ebbene tutto possederemo.

Mentre San Giovanni estasiato contemplava dal suo esilio quella celeste visione, uno dei vecchi venerandi lo scosse domandandogli: — *Questi che indossano le bianche vesti, chi sono e donde son venuti?*

« — *Ed io gli dissi:*

« — *Tu, signor mio, lo sai.*

« — *Questi son quelli che vengono dalla gran tribolazione, e han lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel Sangue dell'Agnello... Non patiranno piú né fame né sete; l'Agnello che è in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti dell'acqua di vita, e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi* ».

— (Concludo col Catechismo:) « Il Paradiso è il godimento... di ogni bene senza alcun male ».

AL CENTRO DELLA VISIONE.

E che fanno i Beati in paradiso? Ascoltiamo ancora la voce rapita di San Giovanni: « ... *Ed ecco che stavano presso il trono del Signore ed al cospetto*

dell'Agnello Divino, vestiti di bianche stole con le palme tra le mani; e cantavano a gran voce, dicendo: « Gloria al nostro Dio, che siede sopra il trono, ed all'Agnello. E tutti gli Angeli stavano dinanzi al trono... (e quella moltitudine) *cadde in ginocchio e chinò la testa, adorando Dio: « Benedizione e gloria e sapienza e rendimento di grazie e onore e virtù e fortezza al nostro Dio pei secoli dei secoli. Così sia ».*

Ecco ciò che fanno i Beati:

VEDONO DIO. — Noi non vediamo Dio con i nostri occhi; lo vediamo solo nell'immensità del cielo, nella bellezza dei fiori, nella bontà della mamma... In Paradiso Dio lo vedremo come è, a faccia a faccia...

AMANO DIO. — Quando uscendo dalla scuola vedete la mamma là che vi attende, subito prendete la rincorsa e con un salto vi stringete al suo collo e la baciate con tanto affetto... Vedere Dio e sentirsi invasi da un amore irresistibile, è la stessa cosa... Lui così buono. Lui così bello...

GODONO DIO. — Non è vero forse che quando vi stringete al cuore della mamma vi sentite ripieni di tanta gioia?... Non è vero che quando vi donano una cosa che vi piace — un giocattolo, un dolce... — siete contenti di possederlo? Ebbene, pensate: Dio è ciò che di più grande si possa desiderare. Egli è tutto... allora noi non potremo che essere interamente felici di godere il possesso di Dio, di poter dire: *Dio è mio* (Catechismo, Dom. 14).

E NOI?

E a noi non dicono nulla quelle turbe? Questa volta è Gesù che si fa interprete loro; ascoltiamolo:

« Gesù, visto che si era radunato attorno a sé tanta folla, salì sul monte e, quando fu seduto, gli s'accostarono i discepoli. Allora cominciò ad ammaestrarli dicendo: Beati i poveri... beati coloro che piangono... beati quelli che soffrono..., perché immenso è il premio che li attende... » (Vangelo). Non c'è proporzione tra le sofferenze di questo mondo e la gioia immensa del Paradiso (II Notturno). Ad ottenerlo non si richiede di essere re o primo ministro, non si richiede di possedere grandi palazzi od una magnifica "Lancia" fuori serie, e neppure di avere speciali abilità o scienza...; al contrario, chi meno ha, più facilmente consegue il dono celeste. « Merita il Paradiso chi è buono » (Catechismo).

Il lottatore per essere più libero nei suoi movimenti cerca di togliersi ogni vestito ingombrante. Così dev'essere di noi che apparteniamo ancora alla Chiesa militante, siamo soldati: è necessario che lottiamo strenuamente per strappare il cuore dal fango di questa terra, dal peccato... (esemplifico mantenendomi più aderente che mi è possibile alla vita dei miei ragazzi).

L'AIUTO.

Diamo ancora uno sguardo a quella celeste visione. Santa Teresa del Bambino Gesù, morendo, aveva detto: « Io passerò il mio Paradiso, facendo cadere sulla terra una pioggia di rose ». Come Lei tutti i Beati stanno con le braccia tese verso di noi, per aiutarci con la loro irresistibile intercessione, e per offrirci gli esempi luminosi della loro vita. Tale è l'atteggiamento in cui li vide Don Bosco nel famoso sogno della passeggiata al Paradiso, mentre con i suoi giovani saliva l'erta ripida del colle.

Che abbiamo ancora a temere, adunque? Perché attristarci (cfr. Introito) delle miserie della vita quotidiana, se ci aspetta un premio sí grande? Non desistiamo dal lottare sempre contro il demonio, ché la vittoria sarà certamente nostra.

MARIO BORELLO

L'AMBIENTE

« *Un ragazzo non ancora sedicenne deruba la madre di tredicimila lire, abbandona la casa dilapidando il denaro con i cattivi compagni. La madre disperata tenta di avvelenarsi e si trova in gravi condizioni all'ospedale. Il ragazzo non è certo diventato improvvisamente ladro e sperperatore. Come è avvenuta la sua educazione? Forse l'opera della madre* è **stata viziata dall'ambiente** *di lavoro, dalle amicizie, dal cinematografo, dalle letture. Ci chiediamo con angoscia* **che cosa ci sia di educativo oggi nell'ambiente, nel quale respirano la maggioranza dei nostri giovani...** ».

Fin qui la cronaca de « *La Settimana de L'Italia* » del 24 febbraio 1946.

Un avvertimento e un monito per ogni educatore e quindi per ogni catechista: « *attento all'ambiente nel quale il tuo giovane vive; la tua scuola sia un ambiente accogliente e in tutto educativo.*

Influenza d'ambiente.

L'ambiente in cui un giovane vive è come l'atmosfera che egli respira e dalla quale assimila. Un giovane buono in un ambiente cattivo ne subirà facilmente l'influsso funesto; e un giovane cattivo in un ambiente buono si sentirà attratto alla bontà.

Metti una molle cera in uno stampo ed essa ne assumerà perfettamente la forma.

Il tuo giovane allievo, privo ancora di una spiccata personalità che lo renda forte contro gli influssi esteriori è come una molle cera suscettibile di tutte le forme.

« Sarebbe ingiusto il voler attribuire alle manchevolezze della cura pastorale tutta la responsabilità delle rovine spirituali che nei fanciulli e negli adolescenti di sei, di dieci, di quindici anni producono quasi inevitabilmente l'influsso continuo della *scuola areligiosa o antireligiosa, i pericoli della strada, l'aria moralmente malsana o forse corrotta della fabbrica o dell'officina* », disse Pio XII il 20 aprile 1946 ai giovani di A. C.

L'ambiente sociale.

È costituito dalla famiglia nella quale il giovane nasce, cresce e si sviluppa, dalla società con le sue vicende, con il suo progresso, con la sua storia e dal particolare ambiente della scuola nel quale avviene il primo incontro del giovane con la società.

Famiglia, società, scuola: sono un efficace fattore di educazione o diseducazione secondo il loro vario indirizzo.

Per un ambiente educativo.

I requisiti che un ambiente deve avere perché possa compiere la sua funzione educativa sono suggeriti dalle esigenze stesse di colui che deve essere educato.

E queste sono esigenze fisiche, intellettuali, morali.

a) Il fanciullo nel suo esteriore deve essere abituato alla nettezza, all'ordine, alla proprietà.

L'ambiente pulito, ordinato, armonico sarà per il giovane un continuo ed efficace monito.

Saranno così talmente connaturate queste belle qualità, che diverranno per lui una necessità di vita, ovunque verrà a trovarsi.

b) Il fanciullo deve essere educato a pensare e volere rettamente. Non dobbiamo mai dimenticare che egli vive di imitazione e che l'esempio che riceve lascia un'impronta indelebile sulla sua anima. Se l'ambiente in cui vive manca della rettitudine in tutte le sue ma-

ABBONAMENTI 1947

CATECHÈSI S M (da Settembre a Giugno) . L. 150
CATECHÈSI P O (annuale) . . . . . L. 100
CATECHÈSI P O (semestrale) . . . . . L. 50
Per l'Estero . . . . il doppio

Inviate a mezzo conto corrente postale 2.27.196

nifestazioni, sarà causa dello svilupparsi degli istinti piú bassi nelle tenere anime che si affacciano alla vita, con ingenua semplicità, con l'innata curiosità di ripetere tutto quello che vedono e che odono.

c) Il fanciullo deve ignorare il male che l'attornia, deve essere educato a un senso ottimistico della vita, deve credere alla verità, deve aver fiducia nella bontà.

Quando poi cresciuto nella vita si troverà a contatto anche con il dubbio, la falsità e la cattiveria, la sua personalità sarà cosí temperata da riportarne facile vittoria.

d) Oltre alla rettitudine, *l'ambiente deve offrire al giovane una atmosfera di calda affettuosità.*

Il giovane ha bisogno soprattutto di sentirsi amato.

Senza di questo, ogni ambiente anche il piú ricco di attrattive, sarà muto per lui, pesante e insopportabile e dannoso e certamente nulla sarà la sua azione educatrice.

Il catechista deve seriamente osservare se l'ambiente in cui vivono i suoi alunni è intonato a questi criteri.

Deve conoscere il loro ambiente per premunirli: ovviare, creare un proprio ambiente per educare ed elevare sono i due aspetti del suo compito educativo.

La scuola di Catechismo.

L'ambiente educativo dev'essere ideale:

Le mura e il pavimento puliti; il mobilio ordinato e appropriato; il catechista dall'aspetto sereno, dal vestito pulito e ordinato, dal parlare calmo, corretto; l'atmosfera di reciproco cordiale affetto nella luce e negli insegnamenti di Cristo: ne sono i requisiti essenziali.

Cosí il giovane amerà la sua scuola, vi ritornerà volentieri, sarà piú disposto ad assimilarne tutta l'azione educativa.

L'oscuro androne ripostiglio di banchi tarlati e di sedie sconnesse, le sacrestie ingombre di armadi polverosi, i circoli sparsi nella chiesa in un vocío assordante, dovrebbero essere per tutti ricordi infausti.

In un'epoca in cui lo stadio e il cinematografo ingigantiscono, la scuola della Dottrina Cristiana nella sua completa e moderna attrezzatura didattica deve esercitare tutto il suo benefico influsso.

Passavo davanti ad una chiesa di una grande città, in un giorno festivo: erano le due pomeridiane. Dentro alla chiesa catechisti e catechiste facevano la scuola di Catechismo ai fanciulli e fanciulle distribuiti in piccoli gruppi.

Alla porta della chiesa stava un signore dall'atteggiamento mesto e quasi piangente.

Mi avvicino e accennando ai fanciulli nella chiesa:

— Che bello spettacolo, gli dissi.

— Sí, mi rispose, ed io vi ho accompagnato poco fa i miei due figliuoli. Lo zelo dei sacerdoti è veramente encomiabile. Una cosa però non posso capire: *come mai una Parrocchia di piú di 12.000 anime sia ancora priva della sua scuola di Catechismo...*

Quel buon laico aveva compreso come la scuola di Catechismo sia un fattore educativo della massima importanza.

Possa presto per tutte le Parrocchie d'Italia e del mondo diventare una consolante realtà.

Don Antonio Foralosso

L'USO DELLA VOCE NELLA SCUOLA DI CATECHISMO

Ecco alcune norme dettate dall'esperienza:

1. NON SI DEVE PARLARE PIÚ FORTE DEL NECESSARIO. — Le prime volte che si fa scuola forse non si riuscirà a percepire con sicurezza se il tono della nostra voce è troppo forte o troppo debole, troppo alto o troppo basso. Ma è dovere di ciascuno riuscire ad emettere la propria voce in modo da essere inteso da tutti e da ciascuno degli scolari. Se la lezione si svolge in un'aula scolastica, l'orecchio percepisce tosto naturalmente se il tono della propria voce è adeguato. Se invece la lezione si svolge in una chiesa ove sono dislocate qua e là altre classi di Catechismo, la cosa si complica. In ogni caso però è necessario che il catechista si attenga al giusto tono di voce e non lo sorpassi mai, sia per non disturbare altre classi, sia perché cosí riuscirà ad attrarre piú facilmente l'attenzione degli scolari. È facile notare che quando il maestro parla forte e grida addirittura, i fanciulli disturbano o gridano anche loro, e ne scapitano la disciplina e l'autorità del maestro.

2. SI DEVONO EVITARE CANTILENE E MONOTONIA. — Bando anzitutto alle cantilene proprie dei principianti e di coloro che leggono o che recitano a memoria la loro parte. Le cantilene piacciono a nessuno e tanto meno ai fanciulli i quali, anziché porgere attenzione a quanto il maestro spiega, seguirebbero invece la flessione piú o meno sgradevole della voce per farsene beffe. Bisogna parlare come si usa fare tra amici, a tu per tu. Per arrivare a questo può essere opportuno suggerire ai principianti di parlare come se davanti a loro ci fosse un solo scolaretto tra i piú tardi di ingegno. Allora facilmente sapranno dotare la voce di quella naturalezza che è condizione essenziale per rendere intuitivo ciò che si spiega.

E bando anche alla monotonia! I fanciulli sono pieni di vita, ma sono anche instabili come le farfalline. Se una cosa li interessa l'ascoltano a bocca aperta; se non li interessa, si distraggono in mille maniere. La monotonia nel parlare è per i fanciulli come un ronzio qualunque di una macchina piú o meno rumorosa: non seguono per nulla quello che il maestro dice.

3. SI DEVE PARLARE CON LA MASSIMA VIVEZZA. — Con un raccontino qualunque, anche se ha la trama sottile come un filo di ragno, si può tenere a bocca aperta un esercito di ragazzi qualora si sappia esporre con grande vivezza. Al contrario, un racconto a tinte forti, di eroismi e di guerre può lasciare indifferenti, non lasciare traccia alcuna nei fanciulli, qualora il maestro non sappia dare alla sua voce quelle flessioni particolari che riempiono di vita le scene che descrive.

Si otterrà facilmente questa vivezza di racconto se si metterà in pratica questo consiglio che San Giovanni Bosco dava nel 1876 a Don Guanella, allora Direttore dell'Oratorio di San Luigi in Torino: « Se vuol piacere e far del bene predicando ai fanciulli, bisogna che porti esempi, parabole, similitudini; ma ciò che piú importa si è che queste vengano sviluppate in tutte le loro particolarità fino alle minime circostanze. Allora i giovani vi prendono interesse e attendono con ansia come vada a finire il racconto ».

4. SI DEVE PRESENTARE PERSONE E FATTI AL NATURALE. — Il catechista non è un burattinaio, il quale, com'è noto, deve far ballare i suoi burattini e mutar voce per ognuno di essi in modo addirittura caricaturale. No. Ma anche dall'abile burattinaio egli ha qualche cosa da imparare. Presentare persone

e fatti in modo naturale vuol dire appunto dare a ciascuna persona un tono di voce particolare e caratteristico per cui i fanciulli da esso sappiano subito distinguere tra persona e persona, mentre la narrazione — la parte del cronista — deve anch'essa avere il suo tono di voce speciale. Senza parlare in voce di falsetto si può benissimo imitare la voce di un bambino o di una donna. Cosí, senza caricature da farsa, si può benissimo imitare la voce di un gigante Golia, di un uomo crudele, ecc.

L'USO DEL GESTO NELLA SCUOLA DI CATECHISMO.

1. NON SI DEVE GESTIRE ESAGERATAMENTE. — Benché la misura della mimica che accompagna naturalmente il discorrere degli uomini varii da popolo a popolo e da regione a regione, tuttavia non si deve mai esagerare. L'insegnamento religioso è un insegnamento *sacro,* perciò *serio.* Starebbe male vedere un catechista che si sbraccia, si china, si alza, fa smorfie, cammina concitato su e giú, per raccontare fatti della Storia Sacra o per esporre ai fanciulli qualche punto di Dottrina.

2. NON SI DEVE NEPPURE ELIMINARE IL GESTIRE. — È questo per il motivo già detto che il gesto serve mirabilmente a dar colore e vita a quanto diciamo. Inoltre, se i fanciulli vedono che il catechista si muove oltre che parlare, lo seguono continuamente con gli occhi ed evitano cosí di distrarsi.

3. IL GESTIRE DEVE DIPINGERE LE COSE CHE SI DICONO. — Se facciamo bene attenzione, notiamo che il gestire è per l'uomo come un mirabile pennello nelle mani dell'artista. Con un semplice gesto unito alla parola, gettiamo d'un tratto davanti a noi e davanti ai nostri alunni che ci ascoltano tutto un paesaggio, una scena a volte anche complessa; facciamo muovere, agire, parlare i singoli personaggi, mettiamo nelle loro mani gli oggetti piú disparati, cancelliamo tutta una scena, e ne presentiamo fulmineamente un'altra di tutt'altra specie. Se pensiamo che il nostro gestire è tanto naturale che spesso appena ci accorgiamo di usarlo, dobbiamo convenire che esso è per noi un mirabile strumento di comunicazione delle nostre idee al prossimo.

S'intende che per riuscire a gestire bene occorre fare molto esercizio, soprattutto poi quando si tratta di parlare e gestire davanti a fanciulli.

4. IL GESTO DEVE ESSERE PROPORZIONATO ALL'ETÀ DEGLI SCOLARI. — Si dovrà cioè abbondare alquanto nei gesti con i piú piccini e moderarsi di mano in mano che si parla con fanciulli, con giovanetti, con adulti. Trattandosi dei piú piccini, il gesto deve far vivere davanti a loro ogni personaggio che viene nominato. Il catechista deve in certo qual modo mettersi ora nei panni di un personaggio e ora in quelli di un altro e accennare con il gesto alle azioni che ciascuno compie nel racconto.

DON POMPILIO M. BOTTINI

VOCI BIANCHE

È il periodico indispensabile a quanti intendono valersi del teatro e della musica per le finalità educative perseguite col metodo e gl'insegnamenti di San Giovanni Bosco.

Produzioni sceniche adatte, recensioni e segnalazioni della produzione scenica e musicale cattolica, dialoghi, bozzetti per le ore festive; musiche inedite e accessibili alle cantorie anche piú semplici.

Istituti maschili e femminili troveranno in **Voci Bianche** il repertorio, la guida e la collaborazione da essi attesa.

QUOTE DI ABBONAMENTO PER IL 1947

VOCI BIANCHE (Edizione teatro) . . . . . L. 300

VOCI BIANCHE (Edizione musica) . . . . L. 300

Abbonamento cumulativo . . L. 500

Per l'*Estero:* il doppio.

Dirigere le ordinazioni alla:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO

SEGNARE IL PASSO

RISPOSTA DI CREDENTI.

A Londra nel pomeriggio del 18 settembre 1938, fra le 15 e le 18, è sfilato, partendo dalla Cattedrale oltre cinquantamila cattolici provenienti da tutte le parti della Gran Bretagna per partecipare ad una manifestazione di protesta contro il Congresso degli Atei militanti, tenutosi in quella metropoli lo stesso mese.

Lo spettacolo era veramente impressionante. Non vi erano musiche né si cantavano inni religiosi. Nessuno dei partecipanti parlava, ma muoveva solo le labbra nella preghiera. Ogni rappresentanza delle diverse città e diocesi era preceduta dalle bandiere delle proprie associazioni. Il corteo, ordinato e nel piú profondo silenzio, ha impiegato piú di due ore a raggiungere la Cattedrale di Westminster, ove il Primate d'Inghilterra ha impartito la benedizione prima dall'altar maggiore e poi da un terrazzo sovrastante l'entrata alla grande folla che non aveva potuto entrare nel tempio. Dopo la cerimonia religiosa si sono riformati tanti cortei minori che, sempre pregando, sono ritornati alle singole parrocchie.

Cosí i credenti rispondono alle follie di chi si illude di cancellare il nome di Dio.

LENIN E... SAN FRANCESCO D'ASSISI.

Un sacerdote ungherese, già condiscepolo e confidente di Lenin, raccoglieva dalle sue labbra, durante un momento di lucidità nel corso della sua ultima malattia, questa dichiarazione e me la ripeteva espressamente: « Io mi sono ingannato. Senza dubbio bisognava liberare una moltitudine di oppressi, ma il nostro metodo ha provocato delle altre oppressioni, degli orribili massacri. Tu sai che il mio incubo mortale, è di sentirmi perso nell'oceano di sangue d'innumerevoli vittime. Per salvare la nostra Russia, ciò che occorreva *si è dieci Francesco d'Assisi.* Dieci Francesco d'Assisi e noi avremmo veramente salvata la Russia ».

Cosí Mr. D'Herbigny, Vescovo d'Ilio, in una sua conferenza: *Messaggio di Cristo e della Chiesa alle civiltà.*

Mr. D'Herbigny annota: « Il racconto di questo colloquio fu dapprima pubblicato su « L'Osservatore Romano » del Giugno 1926. Mi pareva cosí poco verosimile, a prima vista, che esprimevo la mia sorpresa a Mons. Pizzardo. Costui con la sua buona grazia, m'inviò il narratore, l'abate Bodô, che mi precisò i dettagli della sua giovinezza con Julianov (Lenin) e della sua visita al malato, presso il quale ritrovava, come altra volta, la cittadina Kroupscaia. Io ebbi occasione di ripetere questo racconto a Mosca stessa, davanti a personalità sovietiche in vista ».

LEZIONE DI CATECHISMO

di **Fiorello La Guardia** tra i « *ragazzi della strada* ».

Aiutare il prossimo. — Questa mattina, venerdí, quasi a conclusione del suo soggiorno romano, **Fiorello La Guardia** si è recato a visitare i « ragazzi della strada » assistiti dai Salesiani e accolti nel tipico « albergo di via Varese ».

Gradito un omaggio di fiori e ascoltato un breve indirizzo di saluto e di ringraziamento letto da un bambino, ha risposto con affettuose parole.

« Caro amico, ha detto al ragazzo, tra pochi giorni io partirò dall'Italia e questa sarà la mia ultima ma piú bella memoria. Ed ha aggiunto che non bisogna ringraziare, perché è **un preciso dovere quello di aiutare il prossimo:**

siamo tutti figli di Dio, ma il malanno è che gli uomini non hanno ancora imparato la lezione di Gesú Cristo altrimenti non vi sarebbe povertà, non vi sarebbe gente che versa in tristi condizioni.

« Tra poco, ha proseguito, voi prenderete il nostro posto, e l'Italia sarà nelle vostre mani; dovete far giudizio, studiare, lavorare, imparare, perché chi non sa non può far del bene né agli altri né a sé stesso. Dovete quindi cercare di imparare ad essere utili giacché avete la fortuna di essere accolti qui dentro e assistiti e curati e formati. Siate fedeli a Dio e leali verso la vostra Patria ».

Da « *L'Osservatore Romano* », 27-VII-'46

Impressioni di Protestanti sui Missionari Cattolici.

La Missione di Wenchow, nella diocesi cinese di Shùntehfù, è affidata ai Lazzaristi polacchi. Il Rev. P. Stefanowicz scrive che durante l'invasione giapponese tutti i missionari rimasero al proprio posto e continuarono il loro apostolato pur in mezzo a difficoltà gravissime e di ogni genere.

Dopo la ritirata dei nipponici, i missionari cattolici si sono incontrati e si incontrano ancora sovente coi soldati americani e le relazioni con essi sono senza distinzione di confessione religiosa, cordialmente gentili e fraterne. Gli stessi soldati protestanti dichiarano di preferire la compagnia di missionari cattolici, perché sono stati da essi accolti, in ogni parte della Cina, con ogni cordialità e *l'avere costatato come essi sono rimasti al proprio posto in condizioni che erano spesso di miseria e di fame, lavorando con un'abnegazione ammirevole, ha aperto gli occhi a molti soldati acattolici, cosicché se prima parlavano dei sacerdoti cattolici cinicamente e con ironia, ora ne parlano con rispetto grande, essendo stati testimoni dei loro sacrifici.*

« Il primo regalo che farò a mia moglie, cattolica, appena di ritorno in America — ha dichiarato un soldato protestante — sarà questo: farmi cattolico anch'io ». (*Fides*).

Da « *L'Osservatore Romano* », 5-IX-'46

VITA ORATORIANA

GLI SBANDATI

L'oratorio e gli sbandati.

Anche quando abbiamo fatto tutto il possibile per attirare i giovani all'oratorio, ne rimane sempre un numero che sfugge alla nostra azione formativa. Ricordo d'aver incontrato un giorno, proprio alle porte di un oratorio, un gruppo di giovani che una volta lo frequentavano, amavano la vita e le pratiche di pietà. Si incominciò la conversazione e ben presto mi accorsi con quale indifferenza gettassero il dubbio sulle verità fondamentali della Religione.

Questi giovani si possono chiamare gli sbandati dalla vita cristiana. Le cause sono molteplici e non vanno tutte o esclusivamente ricercate nel giovane e nell'ambiente in cui il giovane deve passare la vita di studio o di lavoro, poco favorevole alla conservazione di quei sani princípi appresi nei primi anni. La loro volontà si è cristallizzata e non reagisce che scarsamente al male che di continuo si insinua nello svilup-

po della loro formazione. Cosí a poco a poco sono divenuti degli abulici e non riescono a imporsi un sacrificio né compiere un atto di volontà e rieducarsi. E se talora riconoscono il loro male e la necessità di rimediarvi, non si adattano alla cura per guarire. Anche un arto umano senza esercizio diventa incapace a compiere i movimenti naturali per cui, quando si tratta di riprendere, bisogna assoggettarlo a frequenti massaggi.

Dalle labbra degli stessi giovani ho sentito questa espressione: « Verremmo all'oratorio, ma... ». Se noi avessimo sempre usato la carità necessaria, se li avessimo sempre compresi e avuto maggior larghezza nel giudicar quelle mancanze solo disciplinari, per lo piú frutto della loro leggerezza e della loro incostanza, molti non si sarebbero allontanati dall'oratorio. Ci fu qualche errore nel nostro modo di pensare e di agire, forse qualche disappunto, del resto rimediabile e che può servire alla nostra formazione pedagogica.

Riconquistarli.

Rimane però sempre il dovere di riconquistarli. Come faremo? È una domanda cui bisogna rispondere caso per caso. Certo l'opera è tanto piú difficile quanto piú i giovani si sono allontanati da quello spirito cristiano che doveva essere la base del loro carattere.

Cerchiamo anzitutto di avvicinarli in tutte le circostanze. Se non si presentano naturalmente, creiamole noi queste occasioni che ci daranno il modo di dir loro la buona parola e suscitare la confidenza nella nostra opera. Lanciamo poi alla loro conquista i giovani migliori dell'oratorio. Si invitino a condurre all'oratorio un compagno di scuola, un vicino di casa, un compagno che incontrano magari occasionalmente uscendo di casa o nell'andare all'oratorio. Allo scopo si potrà organizzare un concorso che chiameremo « *Conquistare* » con tappe alle principali feste dell'anno e con premiazioni a date fisse. Vi sarà una gara tra grandi e piccoli e l'ideale dell'apostolato diventerà un efficace mezzo di formazione.

Sono pochi i giovani che vengono all'oratorio attratti solo dalla bellezza della vita cristiana. Le organizzazioni laiche offrono ai loro iscritti giuochi, ambienti di trattenimento accoglienti e organizzano gite e campeggi, una o due volte al mese. L'oratorio deve avere anche queste attrattive. I giovani resteranno entusiasmati perché, mentre hanno un sano svago per il corpo, non manca loro quello che piú conta e che non possono trovare altrove: il valore religioso.

Non tutto è perduto.

Non dobbiamo scoraggiarci di fronte ai giovani che hanno disertato l'oratorio. Rimane sempre il lavoro compiuto, il germe della Fede che, talvolta riposto e quasi sepolto, può avere ancora salutari riflessi e fervidi risvegli. La luce un giorno ritornerà a brillare.

Un giorno Mons. Mechia si lamentava con il Direttore dell'oratorio Salesiano di Trieste, parendogli strano e doloroso che, su tanti giovani passati all'oratorio, relativamente pochi fossero gli adulti che ancora lo frequentavano. Il Direttore allora, indicandogli la grandiosa diga che chiude il porto di S. Marco, disse: « Quanto lavoro e quanta fatica per costruire questa diga! Quanto materiale sepolto e quante spese! (Era costato all'Austria sessanta milioni di corone anteguerra). Ed è appena una striscia a fior d'acqua. Tutto il resto non si vede, ma non è perduto. Senza di esso non si vedrebbe neppure quello che affiora ».

Pochi giorni dopo si presentarono in Curia due giovanotti per gli atti matrimoniali. Monsignore, forse per assicurarsi che conoscevano i princípi della dottrina e della vita cristiana, rivolse loro alcune domande. Meravigliandosi uno di loro rispose: « Ma per chi ci

prende? Noi siamo stati istruiti ed educati all'oratorio... Ricordiamo ancora la dottrina e i doveri cristiani e viviamo meglio di molti altri che non vengono qui ».

Monsignore fu colpito da queste dichiarazioni. La domenica dopo ritornando all'oratorio disse al Direttore: « Aveva ragione: ciò che affiora dalla diga non è tutto. Ciò che non si vede, non è tutto perduto ».

Il fatto si ripete frequentemente sia per gli oratori sia per le scuole parrocchiali di Catechismo, come per ogni altra opera di bene. È necessario impedire questi pericolosi sbandamenti. Ma una volta avvenuti si deve andare in cerca, con tutti i mezzi, dei giovani che si sono allontanati. La carità saprà suggerire quelli piú opportuni.

Oggi il problema è urgente. Molti sono i giovani che, in preda all'ignoranza religiosa piú sorprendente e malati spiritualmente, hanno smarrito la diritta via e si incamminano ad essere dei piccoli ribelli e domani i perturbatori dell'ordine sociale. L'oratorio può essere la loro tavola di salvezza.

La piú ampia e ragionevole collaborazione tra Compagnie e A. C. renderà veramente proficuo questo lavoro per il bene dei singoli. La collaborazione corrisponde a quello spirito di socialità che spinge il fanciullo e il giovane a chiamare altri a partecipare ai suoi giuochi. Sfruttarlo e valorizzare la conquista delle anime è compito dell'educatore.

L'ORATORIANO

COSÌ NACQUE L'ORATORIO AL VOMERO - NAPOLI

« ... Andate... raccogliete quelle povere figlie che popolano le vie... non badate come vengono a voi... vedete l'anima in ogni sembianza umana... Che la porta di casa vostra sia sempre aperta per loro e voi sempre pronta a riceverle... lavorate con il vostro cuore nello spirito di Don Bosco... ».

Cosí il Rettor Maggiore Don Rinaldi nel settembre 1929.

Lieta del mandato ma non senza l'intimo timore di non essere alla portata del compito, affrontai l'impresa, fidente in Don Bosco, con la gioia di lavorare per le anime, e per quelle in special modo. Subito nei primi giorni dopo il nostro arrivo si fece circolare un invito. Ma l'invito, la sola parola non avrebbe portato effetto. « *Che ci date se veniamo?...* », ripetevano a chi le avvicinava... « Una figurina!... poi ci saranno giuochi nuovi... ». « *Embé... posso pazzià a casa mia pure...* ». « Ma faremo grandi feste... canterete voi... e reciterete e farete gite meravigliose... ai Camaldoli... a Posillipo... a Marano... ». Intanto io pure ero uscita con il pretesto di commissioni, accompagnata da una mezzanetta: la voce dolce come un suono di liuti, la parola fluente, cantilenosa ma piacevole, la vita che animava il discorso, tutto in quella Concettina era interessante. Era una vera *réclame,* e intanto ottenevo il desiderato effetto: incontrarmi con quelle vere scugnizze vivaci, intelligenti ma chiassose oltre misura, ma ignare della dignità personale, ma disposte ad attaccar brighe per un nonnulla, a vociare ai quattro venti e senza ritegno sia quanto era loro di lode come quanto era di biasimo, indifferentemente... Al Vomero vecchio nel mio lontano '29 era una vera palestra di formazione missionaria. E dal Vomero vecchio ritornavo con la fila delle mie amiche per raccoglierle nel giardino, nel cortile dell'Istituto e tentare di parlar loro di Don Bosco. Era l'argomento preferito, era il tasto che meglio sonava, che raccoglieva la volontà, le at-

tenzioni in una sola... Sedute a terra si parlava senza fatica, con gioia, invogliate dalla devota attenzione di tutte... Guai a chi parlava, guai a chi si muoveva! Erano minacce tremende, erano scosse telluriche... e strilli di protesta...

Il segno di croce, poi l'Ave Maria e per premio, a chi faceva e diceva meglio una visitina in Cappella..., una figurina (immagine), la promessa di una caramella... poi il fioretto settimanale... poi la buona notte... poi l'arrivederci con altre compagne nella prossima domenica... — E starete voi ancora con noi? — ci volete bene? veramente? — E alla domenica dopo il numero era raddoppiato: nuove promesse di nuovi premi, di distintivi, di divise; perché il Superiore tra i tanti consigli aveva pure detto: « Andate alle anime per i corpi... date sempre qualche cosina nei primi tempi — Don Bosco vi aiuterà ». Ed ecco prima i nastri messi in vista a brillare al sole, ad invogliare all'oratorio per meritarli e richiamare, là appesi col colore vivace, l'attenzione di tutte. Poi le squadre, la divisa, voluta più dalla necessità di vestire quelle povere figliuole, che dalla fretta di una uniforme... Torino arriverà a Napoli: gli abitini si faranno con la carità di buone signore della geniale e generosa città... si provvederanno i berretti... le calze... E quando, dietro alla statua di Maria Ausiliatrice, per la prima volta, il gruppo in perfetto ordine, a passo cadenzato sfilerà lungo le vie, le mamme a mani giunte, con le lagrime agli occhi: « *Fia mia, quante se' bella...* ». Poi le gite, sempre a premio per lo studio del Catechismo e incoraggiamento per la frequenza all'oratorio. Cosí si fece tanto bene a quelle care anime ricche di entusiasmo, di caldo entusiasmo per migliorarsi. Di quelle povere creature si è potuto fare delle vere apostole di bene nelle stesse famiglie. Le ragazze erano al sicuro, i genitori tranquilli, le vie più libere e più di una di queste care figliuole incominciava a sentire il bisogno della santa Comunione settimanale, della santa Messa non solo festiva, ma quotidiana. Poi venne il fioretto giornaliero, poi il consiglio per sapersi condurre nei pericoli multiformi della giornata, poi l'apostolato tra le compagne, tra conoscenti: tutto tra il sacrificio ininterrotto delle Suore, liete di spendersi dove maggiormente il bisogno si impone, dove il buon Dio le semina perché sappiano far fiorire le più belle e profumate corolle per il Cielo!!!

Suor Margherita Martelli, F.M.A.

CATECHÈSI

Spedizione in abbonam. postale, Gruppo III.

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A.P.B.

C. C. P. n. 2.27 196

Direttore respons. Sac. Dott. A. Cojazzi

Con permesso dell'autorità ecclesiastica

Istituto Salesiano per le Arti Grafiche Colle Don Bosco 1946 - Castelnuovo Don Bosco (Asti)